

# Venti anni da precaria E alla fine la fabbrica si prende Immacolata

Lavorava allo smistamento bottiglie, aveva festeggiato in famiglia il nuovo «contrattino»

■ di **Maristella Iervasi** / Segue dalla prima

**TORNAVA** in fabbrica, tornava a fare l'operaia sotto casa - in via Nazionale, dove ha sede anche l'«industria» Spa di Gerardo Ferraioli. E la mamma-operaia voleva festeggiare, seppure quel contratto fosse ancora una volta a tempo. Così all'indomani di buon mat-

tino la donna ha rifatto in fretta i letti, ha accompagnato il figlio più piccolo a scuola, poi è andata alla Feger. Lì, ha incontrato gli amici dipendenti di vecchia data e i tanti stagionali come lei «baciati» dalla fortuna per due o tre mesi di impiego. Ma proprio accanto a quella macchina che conosceva bene, la donna è morta, schiacciata da una pressa, senza che nessuno se ne accorgesse.

Ha urlato con quanto fiato aveva in gola Immacolata, ma i rumori assordanti dalla fabbrica hanno coperto la sua richiesta di aiuto. Immacolata era entrata dentro la «pallettizzatrice» - la mostruosa macchina che doveva controllare - per rimettere in piedi una bottiglia di conserva che si era inclinata. Lo aveva fatto in passato mille volte. Un gesto rapido: rimettere in piedi la bottiglia per non fermare il nastro trasportatore ed uscire da lì sotto prima che la pressa si riabbassasse. Ma lunedì, quel gesto di routine, è stato fatale: i sensori, le fotocellule della macchina, che avrebbero dovuto bloccare l'enorme pressa, erano come inceppati. E lei, la mamma operaia, è rimasta incastrata con la tibia: non potendo scappare è poi morta schiacciata. Una fine orribile, senza soccorso e in solitudine. Solo più tardi due operaie del reparto etichettatura hanno cercato di capire cos'era successo. Il loro lavoro si era fermato: il rullo trasportatore non mandava più bottiglie da «marcare». Appena varcata la soglia del reparto, la tragica

scoperta: hanno trovato la loro amica-operaia senza vita. Franco Fabbicatore, il marito della vittima, ora chiede giustizia. «Perché è successo, perché è morta mia moglie?» e tra le lacrime e l'atroce dolore cerca di consolare i suoi figli: «Questa morte non sarà infangata, ve lo prometto», dice all'uscita dalla



chiesa dove ieri si sono svolti i funerali. Anagni, città della valle del Sarno, 35mila abitanti: un'economia basata sul pomodoro ad alto tasso di disoccupazione. «Si campa tra mille sacrifici e contratti stagionali», sottolinea Giuseppe Carotenuto, segretario Flai-Cgil provinciale di Salerno. E Immacolata era una di queste. Guadagnava 1000 euro al mese circa per otto ore di fila alla Feger quando le andava bene, e nelle stesse situazioni altri 700 persone. «L'industria con-

serviera funziona purtroppo così. Il prodotto fresco c'è solo per un tot periodo all'anno. Nei picchi di produzione i lavoratori sono 800, ma solo un centinaio sono i dipendenti», precisa Carotenuto. «Immacolata era una mia amica - racconta invece un impiegato che preferisce restare anonimo, da 32 anni stagionale alla Feger e solo nell'80 dipendente fisso al magazzino -. Volete sapere come è morta? Perché era un'amante del lavoro. Doveva restare con noi fino a Natale poi chissà, con l'anno nuovo



L'industria conserviera "Feger" di Anagni dove ieri un'operaia, Immacolata Orlando, è morta in un incidente sul lavoro. Foto Ansa

avrebbe avuto un'altra chiamata. E invece...». Che donna Immacolata! Una mamma di famiglia esemplare: tanti sacrifici per non far mancare nulla ai suoi figli. Una lavoratrice in gamba...». La voce è rotta dall'emozione ed escono anche parole di rabbia: «I nostri datori di lavoro mica si son visti ai funerali. Eppure la fabbrica è rimasta chiusa per tutto cittadino...». Il capannone dove è morta la mamma-operaia è sotto sequestro. La Procura di Nocera Inferiore ha aperto un'inchiesta.

Ma l'ennesimo dramma delle morti bianche ripropone alla ribalta il tema della sicurezza sul lavoro. «31 morti all'anno nel Salernitano. In media un morto ogni 12-13 giorni» denuncia Franco Tavella, segretario generale Cgil-Salerno. Che sottolinea amareggiato: «La Feger è poco sindacalizzata. Ha un solo delegato e appena 5 iscritti. Vista la precarietà così alta non escludo pressioni dall'alto». Ciò nonostante, venerdì i lavoratori precari e non della fabbrica si riuniranno in assemblea.

## Fioroni: gli esami di riparazione? Rimandati

A giugno «sospensione del giudizio». Ma entro settembre il debito dev'essere sanato

■ di **Massimo Franchi** / Roma

**UN'ORDINANZA** ministeriale per chiarire a scuole, studenti e famiglie come i debiti debbano essere recuperati. Era molto attesa l'ordinanza di Fioroni. Per prima cosa ribadisce che non tornano gli esami di riparazione. Chi non recupera i debiti durante l'anno avrà un'altra possibilità. Se il consiglio di classe, che in nome dell'autonomia scolastica ha carta bianca nel decidere, ritiene che un ragazzo con uno o più debiti è in grado di recuperarli, a giugno si avvale della «sospensione del giudizio». Nei mesi estivi dovrà frequentare corsi e prima dell'inizio dell'anno scolastico una prova finale deciderà se sarà promosso o bocciato. «Si tratterà - ha spiegato

Fioroni - di un recupero vero, non virtuale come accade ora». Dopo le polemiche del mese scorso e le manifestazioni degli studenti, Fioroni ha incontrato le associazioni studentesche, recependo alcune delle osservazioni. Il loro giudizio però rimane sospeso. Secondo Roberto Iovino, coordinatore dell'Unione degli studenti, l'ordinanza «non scioglie il nodo dell'eccessiva discrezionalità che viene data ai consigli di classe: uno studente può essere bocciato anche con una sola insufficienza».

L'ordinanza stabilisce che l'attività di recupero entra a far parte in maniera «ordinaria e permanente del piano dell'offerta formativa». Entro il 31 dicembre, ogni scuola svilupperà autonomamente a livello collegiale i corsi di recupero: i criteri generali verranno decisi dal collegio dei docenti, le indica-

zioni organizzative dovranno essere approvate dai consigli d'istituto, mentre l'articolazione dei singoli corsi sarà delegata per intero ai consigli di classe. Gli studenti sono tenuti alla frequenza, ma le famiglie possono anche decidere di non avvalersene. Dovranno comunicarlo formalmente per iscritto alla scuola: per chi preferisce lo studio individuale, spiga Fioroni, «saranno attivati appositi sportelli gestiti dai docenti in orari concordati». I corsi estivi potranno essere appaltati all'esterno, ma non ad enti profit (a

**Nell'ordinanza anche la norma anti-Cepu: corsi estivi appaltati all'esterno ma non a enti profit**

scopo di lucro). Escluso, dunque, il cosiddetto «modello Cepu», possibilità denunciata dai sindacati. Nell'ordinanza si stabilisce poi che il compenso ai docenti per ogni ora di lezione di recupero sarà raddoppiato: 50 euro lordi l'ora contro i circa 25-28 di questi anni. Complessivamente il ministero ha stanziato 210 milioni di euro che si vanno ad aggiungere ai fondi già previsti per i recuperi degli ultimi anni. Rimangono, tuttavia, ancora irrisolti alcuni punti. In primis quello della formazione delle classi che per legge deve essere definita entro luglio e che invece rischia di rimanere in sospeso fino a settembre.

Che il problema sia però molto grave lo conferma la convocazione di Fioroni per oggi del Comitato Scientifico dei Matematici che deve trovare rimedio alla statistica più grave dei debiti: il 43,3% degli studenti lo ha in matematica.

### La scheda

#### Così si recuperano i debiti scolastici

**Le scuole** hanno l'obbligo di attivare corsi di recupero per studenti con carenze, durante tutto l'anno. Le attività di recupero prevedono **almeno 15 ore**. Al termine delle attività si effettueranno **le verifiche e le famiglie verranno avvisate dei risultati**. Se a giugno i debiti non saranno sanati, il Consiglio di classe può sospendere il giudizio. Il **giudizio finale** dopo le verifiche prima dell'inizio delle lezioni dell'anno scolastico successivo. **210 milioni di euro** stanziati, per i docenti 50 euro lordi.

**NELLA SCUOLA** Secondo giorno con l'istituto in mano agli studenti. Giornalisti guardati con sospetto. Alcune idee chiare: più fondi, meno tasse. E «Bullismo è fascismo»

## La prima occupazione romana. I «virgiliani» gelosi del loro rito

DI **FEDERICA FANTOZZI**

Un cartello avverte: «Per entrare avvicinarsi alla telecamera». In realtà la trattativa avviene occhi contro occhi: guardandosi dal buco oblungo della serratura del portone metallico. «Studio qui, posso entrare?», «Ce l'hai il libretto?», «No, ma posso chiamare Giorgio che mi conosce». Mattina fredda in una via semipeonale del centro. Ragazzi stazionano tra le fioriere, si appoggiano al muro color vinaccia, si salutano sotto l'austera targa del Liceo Statale Virgilio. Secondo giorno di occupazione studentesca. «Un gesto forte, anche antide-mocratico, che rivendichiamo per superare il nostro disagio» secondo il collettivo. «Un'interruzione dell'istituzione scuola» secondo il preside Giorgio Clarizio che per tutta la mattina aspetta fuori spiegando a qualche genitore perplesso che a) non fanno entrare nem-

meno lui e b) nessuno risponde al telefono perché, appunto, la scuola è occupata. È cominciata lunedì. Alle 8 sembrava tutto tranquillo, alle 8,10 un'assemblea straordinaria che si è conclusa con la protesta. Dei quasi 1200 allievi dell'edificio - 3 piani, 50 aule, sezioni dalla A alla O, classi da 14 a 30 persone, liceo classico più un linguistico e uno scientifico sperimentale - quasi la metà ha occupato. I motivi li spiega uno dei leader, con una doppia premessa: parla a nome del collettivo e non personale, e non si fida dei giornalisti. Niente nomi: con qualche deroga solo perché scrivere «ragazzo A» e «ragazza B» non agevola la lettura. Le ragioni, dunque, sono di tre ordini. Uno economico: più fondi e meno tasse. Uno logistico: spazi maggiori e meno fatiscenti, laboratori, apertura pomeridiana. «Io sto in un'aula minuscola - spiega Michele - divisa da un tramezzo. Per accendere l'interrutto-

re della luce devo andare nell'aula accanto». E poi: «Vogliamo un luogo di socialità e non solo di studio». Ce l'hanno con il ministro Fioroni che non ha stanziato i soldi: «Doveva sbullonare la legge Moratti e invece... - è un coro deluso - Non è quello che ci aspettavamo da un governo di centrosinistra». Il terzo motivo della protesta è tutto politico: lotta alla precarietà, no ai regolamenti «repressivi» con «la scusa del bullismo». Che al Virgilio, liceo tradizionalmente di centrosinistra dove hanno studiato Elsa Morante, Berto-

**Alcuni però già contestano la modalità con cui si è scelto di occupare**

Luci, De Gregori e più di recente Carlo Verdone e Jasmine Trinca, pare assente ma non sottovalutato: «Il bullismo è fascismo - ragiona Lorenzo - C'è una ripresa di quella cultura nelle scuole, una forte presenza di Blocco Studentesco, costola giovanile di Fiamma Tricolore». Così, in teoria, l'occupazione non guarda l'ombelico bensì è «aperta alla città». In pratica, il portone di Via Giulia 38 è invalicabile agli «esterni», cronisti compresi. Non era aperta? «Sì, no, sì ma solo in cortile, no perché gli esterni non sono controllabili». Un gruppetto in giubbetti e sneakers, caschi in mano, vorrebbe entrare. Siete alunni? «Ex. Passavamo di qua...». La barriera è ferrea: dall'interno, un cappuccio grigio di felpa socchiude uno spiraglio. Diniego con la mano: «Quelli marciano male». Non entra neppure una mamma: «La segreteria è aperta?». Ma se il primo giorno ha registrato un'ade-

sione altissima - 500 ragazzi, molti rimasti a dormire, chitare una notte - il secondo cominciano a distinguere. Gira una raccolta firme contro il «metodo». A mezzogiorno sono 200. «Il fine non giustifica i mezzi - protesta Michela - Nessuno ci ha avvertiti né ascoltati». Nella sua classe, la IV E, solo in quattro, tutte ragazze, sono contrarie. Una delle «organizzatrici», capelli rossi e felpa turchese, abbassa il megafono e invita le «quartine» «a dialogare». Segue battibecco: «Ci siamo trovate dentro senza sapere perché», «Ma se abbiamo messo i cartelli», «Parlate solo con chi conoscete», «Ci sono state due assemblee ufficiali e dieci ufficiose», «La realtà è che vi riunite in comitati ristretti», «Parliamone dentro, non vi mangiamo», «No, poi facciamo numero». Il preside, capelli grigi e occhiali rettangolari, è pacato: «Sono ragazzi normali con teste pensanti». Il giorno prima ha evitato

lo «strappo»: anziché farsi portare fuori di peso ha fatto un patto. Niente sgombero di polizia in cambio di pochi danni. Prima però ha preteso che quelli entrati nel suo ufficio a volto coperto si palesassero. «Esistono molte strade - ragiona Clarizio, che i ragazzi definiscono «una persona perbene priva di bacchetta magica» - L'intervento delle forze dell'ordine è diseducativo. Per ora non ho voluto collocare la scuola contro i ragazzi». Si avvicina un padre: «Mia figlia è a casa. Mi chiede che fare». Lui rassicura: «Metterò le notizie sul sito. Non manifestano contro la scuola ma contro il sistema Paese». La prima protesta dal suo arrivo: «È il battesimo del fuoco». A un altro genitore preoccupato per la figlia ginnasiale: «Eh, sono i più agguerriti». Padre: «Non è che vengono manipolati?». Il sospetto cade sui Cobas: l'occupazione dovrebbe finire giovedì e poi agganciarsi al loro corteo. Il preside ha proposto in-

## «Reclutavano kamikaze per l'Iraq»: 20 arresti

■ Una cellula islamica esterna al mondo delle moschee e che aveva il compito di reclutare kamikaze da inviare in Iraq ed Afghanistan. È questa l'accusa che ha portato il gip milanese Luisa Savoia ad emettere venti ordini di custodia cautelari nei confronti di altrettanti tunisini ed algerini. Sono 16 le persone che ieri sono finite in carcere, a partire dal presunto capo della cellula, l'algerino di 37 anni Sabri Dridi. Gli altri arresti in Italia sono stati effettuati tra Milano, Bergamo e Reggio Emilia, mentre altri esponenti del gruppo salafita sono stati fermati in Portogallo ed in Gran Bretagna.

Tra le diverse forme di proselitismo attuate da alcuni degli arrestati, vi era soprattutto il tentativo di reclutare detenuti nelle carceri italiane. Il fatto sarebbe stato portato alla luce da intercettazioni di telefonate tra Mehdi Ben Nasri, 31 anni, leader dell'organizzazione sul versante emiliano, e suo fratello. I componenti dell'organizzazione sarebbero stati caratterizzati da una vera e propria ossessione per la segretezza e la riservatezza in merito alle loro attività e avrebbero manifestato un'autentica devozione nei confronti del partito di liberazione, una formazione islamica di matrice islamica.

Nell'appartamento di Cologno Monzese (Milano) e nei due di Reggio Emilia che erano nella disponibilità di alcuni degli arrestati, i carabinieri hanno ritrovato esclusivamente materiale audio e video utilizzato per l'attività di proselitismo e indottrinamento e diverso materiale cartaceo che fa riferimento alla jihad, tra cui anche un manuale che era già stato sequestrato in altre case di estremisti in Italia e in Germania.

Chaouki Belhaj Meftah, tunisino di 24 anni, uno dei quattro arrestati a Reggio Emilia dai carabinieri del Ros, sarebbe stato pronto ad immolarsi come kamikaze in Afghanistan per fornire il proprio contributo alla guerra islamica. Meftah, per gli inquirenti, è uno dei più pericolosi tra i venti arrestati sul territorio nazionale. In alcune recenti intercettazioni si deduceva che il momento della partenza era ormai prossimo. La cellula smantellata aveva a Milano la sede decisionale e a Reggio Emilia la principale struttura logistica, per falsificare documenti, agevolare l'ingresso illegale in Europa di cittadini extracomunitari, nonché reclutare il maggior numero di volontari per la Jihad.

gi.ca.